La sicurezza è relativa, l’insicurezza è certa

L’ISTAT ci dice che a marzo la produzione industriale è calata del 28,4%. Da un punto di vista economico è ovviamente una catastrofe.

Questo dato però ci dice anche che la produzione per il 72% è andata avanti con relative persone che andavano a lavorare.

Naturalmente la percentuale di chi è andato a lavorare può non essere la stessa, potrebbe essere maggiore o minore e inoltre almeno una parte del lavoro è avvenuto in smart working, non so in quale misura visto che parliamo non di tutto il lavoro, ma lavoro finalizzato alla produzione industriale.

Fatto sta che si conferma l’idea che lavorare è considerata l’attività meno rischiosa oltre che indispensabile alla sopravvivenza della nazione e per la Confindustria anche l’essenza stessa della vita umana.

Che sia l’attività considerata meno rischiosa lo dice anche il documento degli esperti sulla base del quale si è passati alla fase due. In quel documento infatti, fra le altre cose, si spiega che autorizzare l’attività lavorativa in azienda produce un rischio contagio, ma questo rischio contagio è inferiore a quello causato dalla riapertura delle attività commerciali e delle scuole. E’ per questo che è stato autorizzato per primo il ritorno al lavoro di milioni di persone, mentre le scuole rimangono chiuse e per attività commerciali in verità si aspetta di vedere cosa succede.

Però l’INPS ha certificato che andare a lavorare produce più contagio di non andarci, non solo direttamente fra i lavoratori, ma in generale nella società.

Quindi è chiaro che il concetto di “tornare a lavorare ma solo in sicurezza” va inteso come concetto relativo, non assoluto come si vorrebbe far apparire.

Rimanere a casa è più sicuro che andare a lavorare, andare a lavorare con strumenti e regole di sicurezza è più sicuro di andare a lavorare senza regole, cosa che certamente avviene anche in molte aziende regolari, che a loro volta sono certamente più sicure rispetto a quelle dove si lavora in nero. Se poi si arriva fino agli immigrati clandestini lì invece la sicurezza è quasi totale ma quella di contagiarsi anche se non risulteranno nemmeno nelle statistiche visto che fra loro i controlli sono per definizione assenti.

Insomma sul lavoro non esiste la sicurezza, diciamo che lavorare è solo mediamente meno insicuro di andare a scuola o aprire i bar. E i pensionati per favore stiano a casa che se si ammalano sono un costo e tanto non producono.

Non sto dicendo che quindi tutti dovrebbero stare a casa. Senza la produzione che comprende anche quella alimentare e dell’energia, per esempio, non andrebbe avanti nemmeno la vita quotidiana in casa. Metto solo in evidenza il fatto che in questo intreccio di informazioni e provvedimenti si legge un’idea di società in cui il lavoro è sempre un fatto eroico come essere in trincea a rischio e pericolo dei fantaccini/operai che devono andare a lavorare come se fosse un assalto alla baionetta mentre i generali/Amministratori delegati stanno nelle retrovie. Non dimentichiamo che per interrompere la produzione alla Lamborghini c’è voluto lo sciopero dei lavoratori. Insomma la nostra società ha al centro la produzione di profitto e su questo nulla sta cambiando, nemmeno a chiacchiere.

Quando ci dicono che si torna al lavoro ma “solo in sicurezza”, la cosa va intesa in senso relativo e non assoluto, non esiste il lavoro in sicurezza, esiste solo il lavoro un po’ meno in insicurezza.